

p. Alca
Memo
Congrega

historicum
Auctores
29-5
P. Alcaim, S.
mi.
C. R. a Somascha

Archivum
Genuense

Memorie storiche
della
Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi

Introduzione.

Cautela!
non fidarsi senza controllo!
P. Stoppiglia

Nel Nome del Signore

Avendo il molto reverendo Padre Giovanni Alcaini Rettore del Collegio di Como e Preposito della Provincia lombardo-veneta messo mano con lodevole pensiero a comporre la storia della nostra Congregazione, ed essendogli per ciò necessario di consultare gli archivii della nostra casa; sono invitati i singoli Rettori a permettergli l'uso di tutti i documenti che egli giudicasse utili al suo lavoro, aiutandolo anche con quei mezzi che saranno in loro potere, affinché possa dare compimento ad un'opera che tornerà certamente a gloria di Dio, a vantaggio ed onore della nostra Congregazione.

D. in Como, dal Collegio Gallio
il 26 di marzo del 1891.

(L. S.) S. P. Carlo Moizo Prep. genle.

X. Cremona.

Orfanotrofia e chiesa di S. Vitale e Gerolamo.

Alcuni gentiluomini cremonesi, fin da quando viveva S. Girolamo, vedendo un gran numero di figliuoli che privi di padre e di madre erano molto maltrattati dalla necessità, avevano procurato di tenere nella loro città per tal bisogno il medesimo Santo; ma non avendo egli, troppo occupato altrove, potuto andarvi, sebbene non lasciassero eglino di raccoglierci essi medesimi e somministrassero loro vitto e vestito; tuttavia sentendo la diligente cura spirituale e temporale, con cui tali figliuoli erano governati dai successori del Miani, risolsero, col consenso anche del loro Ordinario Card. Decio Alberici, di chiamar questi e di loro raccomandare quest'opera, tanto più che speravano che i medesimi, come facevano nelle altre città, avrebbero colle confessioni, esortazioni ed altre opere pie aiutato di molto anche il restante del popolo che, privo di ogni altra religione di Chierici Regolari, pativa di molto nello spirito (1).

Nella occasione adunque che i nostri celebravano in Milano il Capitolo generale, i cittadini ed il vescovo scrissero loro una lettera di preghiera per tal effetto ed i nostri, con rendimento di grazie, accettata la supplica, elessero e deputarono per tale impresa il ven. P. S. Giovanni Scotti come soggetto da essi loro conosciuto per uomo di molta pratica, di gran zelo e di tutte quelle virtù fornito, che per tal nuova fondazione abbisognavano. A tale elezione, sebbene la sua umiltà e forse anche il desiderio suo di farsi ad una vita più quieta di quella che in Cremona poteasi aspettare, fece gagliarda resistenza. Ad ogni modo, conoscendo essere questa la volontà del Signore e di tutti i suoi confratelli, chinò il capo all'ubbi-

dienza
petente
molta
Pe
Giovanni
da lui
rali di
letterari
del ven
di fier
indom
e molta
sta città
usciti
Questo
ro di m
parea
voglia
ne d'a
devo
di que
della
tale
za de
ni, ca
ridotti
stato
come
al ve
ne di
vizio
ne a

X. Cremona.

Orfanotrofia e chiesa di S. Vitale e Gerolamo.

Alcuni gentiluomini cremonesi, fin da quando viveva S. Girolamo, vedendo un gran numero di figliuoli che privi di padre e di madre erano molto maltrattati dalla necessità, avevano procurato di tirare nella loro città per tal bisogno il medesimo Santo; ma non avendo egli, troppo occupato altrove, potuto andarvi, sebbene non lasciassero eglino di raccoglierci essi medesimi e somministrassero loro vitto e vestito; tuttavia sentendo la diligente cura spirituale e temporale, con cui tali figliuoli erano governati dai successori del Miani, risolsero, col consenso anche del loro Ordinario Card. Decio Alberico, di chiamar questi e loro raccomandare quest'opera, tanto più che speravano che i medesimi, come facevano nelle altre città, avrebbero colle confessioni, esortazioni ed altre opere pie aiutato di molto anche il restante del popolo che, privo di ogni altra religione di Chierici Regolari, pativa di molto nello spirito (1).

Nella occasione adunque che i nostri celebravano in Milano il Capitolo generale, i cittadini ed il vescovo scrissero loro una lettera di preghiera per tal effetto ed i nostri, con rendimento di grazie, accettata la supplica, elessero e deputarono per tale impresa il ven. P. S. Giovanni Scotti come soggetto da essi loro conosciuto per uomo di molta pratica, di gran zelo e di tutte quelle virtù fornito, che per tal nuova fondazione abbisognavano. A tale elezione, sebbene la sua umiltà e forse anche il desiderio suo di darsi ad una vita più quieta di quella che in Cremona poteasi aspettare, fece gagliarda resistenza. Ad ogni modo, conoscendo essere questa la volontà del Signore e di tutti i suoi confratelli, chinò il capo all'ubbi-

senza e senza frapporre indugio, terminato il Capitolo, con un'impetente compagnia s'avviò a Cremona, ove fu accolto con segni di molta allegrezza (2).

Per maggiormente conoscere le azioni apostoliche del P. Giovanni Scotto fatte in Cremona ed il grandissimo frutto ivi da lui raccolto, è bene dire qui alcune cose sulle condizioni materiali di quella città in quei tempi. Il sig. Romano Borgo, uomo letterato e famoso poeta di quei tempi, che scrisse poi la vita del ven. Scotto, così scrive della sua patria: « sebbene piena di fiere selvatiche ed alberi infruttosi », e soggiunge: « Era indomita e scortata, regnava il demonio con bestemmie, giuochi e molte bruttezze, che per onestà tralascio di nominare. E questa città non era quella ove si dava rifugio ai peccati? ai furbi? ai buffoni? Non era più mondana che religiosa? ». Queste ed altre cose dice il figlio di questa madre, colle quali chiaro dimostra essere ella a tal segno giunta nella dissolutezza, che pareva in certo modo non potesse giungere più oltre. « Io non voglio qui scrivere, egli continua, alcuna cosa degli ecclesiastici, né d'altri molti disordini dei secolari », e così egli seguita a descrivere l'indifferentismo religioso in tutte le classi sociali di quella città prodotto dall'ignoranza delle cose principali della fede non essendo chi frangeret eis panem. Per una tale mancanza di salutari istruzioni e per la scarsa residenza del vescovo, aggravatevi le lunghe guerre, le molte rivoluzioni, carestie, pestilenze ed altre simili sciagure era Cremona ridotta, nella maggior parte de' suoi cittadini, a lagrimevole stato, quando entrava quale apostolo novello il P. Scotto, che come vedremo, lo riformò in modo straordinario (3).

Entrato il P. Scotto in Cremona e presentato prima al vescovo e poi ai signori capi della città, con cordiale esibizione di tutto se stesso offerse le sue forze per il servizio non solo degli orfanelli, ma ancora di tutti gli altri che ne avessero bisogno, fuggi a buon conto consegnata la cura di

quei pochi figliuoli che erano già ridotti insieme, ma pativano abbaì sì nello spirituale che nel temporale, e il buon Padre con i suoi ordini dati ai ministri e con i documenti suggeriti ai fanciulli e colla sua sollecitudine in pochissimo tempo rese così bene disciplinati, che molti ammirati ebbero a dire che non mai per qualunque diligenza avrebbe altri potuto in così breve tempo pareggiare ciò che avevano sul bel principio fatto sotto il P. Scottò i novelli operai. Si faceva a tutti apprendere la buona creanza e la pulizia, le arti con cui potersi procacciare da sé il vitto, e le cose della Fede, onde acquistarsi la vita eterna. Inoltre quasi a tutti insegnarsi a leggere e a scrivere e ad alcuni anche la grammatica. Non in tutte queste cose insegnavasi di por mano il P. Scottò fino ad imboccare ai più piccoli le parole del Pater noster e dell' Ave Maria. Usciva exiandio a limosinare per essi loro, sforzandosi che fossero ben trattati nel vitto e nel vestito. Ove però egli più insisteva ora nell'alimentare le anime loro non solo tutte le feste, ma sovente ancora fra la settimana; anzi non poche settimane ogni giorno con la diligente istruzione e spiegazione delle cose suddette. Sicché dopo il di lui arrivo quei figliuoli avrebbero in buon numero e di quelli che ebbero la sorte di essere allevati da un tanto Padre, molti fecero un profitto mirabile sì nelle lettere che nello spirito abbracciando qualcuno la nostra ed altri altra Religione (4).

Fu sì grande l'incontro del P. Scottò coi signori Cremonesi che ben presto pensarono a provvederlo di luogo più opportuno e per sé e per i suoi figliuoli e confratelli, e trovato un venerando sacerdote di nome Ottone de' Parenti molto propenso allo stabilimento di quell'opera di carità, il quale godeva in commendà la chiesa parrocchiale di S. Vitale unita al priorato de' S. Cosma e Damiano, lo supplicarono a dare nelle stanze, a quelle vicine, abitazione al nostro Padre

e ai suoi
to chiede
alla no
la educa
nella d
zione se
za dubb
rocchi q
cè l'ind
revoli c
un uom
lui e pe
l'uno
dei San
da a u
volta a
si con
gli as
degli o
in S.
Prati
la cura
tra le
tantis
dei C
rima
il ved
fanci
so i
stanz
all'or
Dome

e ai suoi figliuoli. Ed egli il buon sacerdote non solo accordò quanto chiedevano, ma in breve ne fece ancora ampia donazione alla nostra Congregazione, perchè ivi attendesse non meno alla educazione degli orfani, che al soccorso delle anime. Il che nella debita forma successe nell'anno 1561 (5). Di tale donazione senti non piccola consolazione il P. Giovanni, ma fu senza dubbio maggiore il beneficio che ne senti tutta Cremona; perchè questa chiesa (detta poi comunemente di S. Geroldo), mercede l'inflessa sollecitudine dello Scotti, vide una seconda d'innunzevoli conversioni, ed i Cremonesi poterono ammirare la forza di un uomo che altro non cercava che il Creatore e le anime da lui e per lui create. Livi si videro singolarmente rifiorire nell'uno e nell'altro sesso la frequenza e colla frequenza il frutto dei Santi Sacramenti. Quello però che maggiormente fece strada a una tale frequenza fu il vedere accostarsi almeno una volta al mese tutti i fanciulli diretti dal nostro Padre, ed accostarsi con tanta compostezza e sentimento che rapivano il cuore degli astanti. Pare che il P. Scotti, pur non trascurando la cura degli orfanelli, esercitasse per otto anni l'ufficio di parroco in S. Geroldo. Quando poi il vescovo di Cremona Hierolo Spoudrati (poi papa Gregorio XIV) ottenne dal Pontefice Pio V che la cura delle anime amessa a S. Geroldo fosse distribuita tra le vicine parrocchie, lo Scotti non tralasciò di essere zelantissimo per quella chiesa, che era sempre la prediletta dei Cremonesi e tale fu anche dopo la sua morte, finchè colà rimasero i PP. Somaschi.

Proprio però rincresceva alle pietose viscere del P. Scotti il veder provveduto il luogo per gli orfanelli, e invece le orfanelle restarsene derelitte. Egli perciò tanto si adoperò presso i signori, che presiedevano il pio luogo degli orfani, che nonostante le opposizioni e le difficoltà ottenne che si mettesse all'ordine una casa anche per loro. Trovò egli stesso delle donne pie e mature, che governassero quelle povere fanciulle,

riservando a sè la direzione spirituale delle medesime. Ricovera-
 tene un buon numero, diede loro le regole accomodate per gli eser-
 cizi del lavoro e della divozione; le provvide di una esemplare
 matrona, sua penitente, la quale dirigesse quelle fanciulle secon-
 do gli ordini e le regole date dal Padre. Non è a dire quanto presto
 e bene crescesse quel pio istituto con edificazione di tutta Cremona,
 che nel riconosce anche ora i grandi vantaggi (6).

Di un'altra opera santa e benemerita in Cremona furono
 fondatori per mezzo del P. Scotto e, per oltre due secoli, Diret-
 tori i PP. Somaschi; vogliamo dire dell'Istituto delle Orsoline
 con l'approvazione di Mons. Nicolò Sfondrato, ordinando che
 la direzione e la cura della novella Compagnia fosse data in
 perpetuo ai nostri Padri di S. Gerolamo, e ciò per la molta sti-
 ma e fondata fiducia che egli aveva di loro. Questa pia fonda-
 zione avvenne nel 1565 (7). Il P. Scotto diede loro sagacissime
 regole, che nel 1605 furono stampate, nella cui prefazione leg-
 gesi quanto segue: « Acciocchè la Compagnia abbia di giorno
 in giorno a pigliare incremento e fare progresso e profitto nello
 stato verginale, confidato nella carità, bontà e molta pratica di
 tale impresa dai molto Rev. PP. della Congregazione di Somasca,
 istitutori e fondatori nella città di Cremona dei luoghi d'orfani
 ed orfane, e sino al presente d'essi governatori, siccome si è servito
 di essi Padri per istituire e dar principio ad sì nobile impresa
 ed opera, così ha ancor quella raccomandata sotto il loro governo
 e cura spirituale d'essi Padri, quali di tempo in tempo saranno
 deputati e mandati dalla loro Congregazione alla solita cu-
 ra della detta chiesa e collegio di S. Gerolamo, sperando S. S. Illustria
 da così santa opera l'onore di S. D. M. e l'accrescimento della
 divozione cristiana, l'utilità delle anime, l'ornamento ed il de-
 coro della città e l'abbondanza delle grazie, che alla giornata
 per mezzo delle orazioni e d'altre esercizi ed imprese spirituali
 di essa Compagnia pioveranno dalla bontà di Dio sopra il popolo
 cremonese ». Il libro fu stampato per ordine di Mons. Vescovo

177

di Cremona Gerardo Speciano, prelato di singolare bontà ed esperienza, il quale nel far stampare la detta opera, in una sua pastorale egli assicurò di averla prima fatta esaminare da persone pie e dotte e di averla trovata per tutti i capi così compiuta, che neppure una parola vi ha voluto levare o aggiungere (8). Il P. Scottò governò questa santa istituzione per 22 anni dopo di aver ottenuto per essa dai Sommi Pontefici privilegi ed indulgenze.

Una però delle migliori opere del P. Scottò e dei Somaschi in Cremona fu quella della istituzione dell'insegnamento della Dottrina Cristiana, che tanto bene fece in Cremona non solo, ma in tutte le altre città d'Italia, in cui mano e dai nostri e da altri per mezzo dei nostri venne introdotta. Prima che terminasse il Concilio di Trento vi fu in Cremona chi diede qualche principio alla Dottrina Cristiana, ma tanto imperfettamente che pochissimo frutto se ne ricavava, se pur non fosse fatta in derisione l'opera santa. Il P. Scottò non si perdettero d'animo. Incominciò ad istruire da prima alcuni fanciulli nella chiesa di S. Gerardo e a predicare quest'opera santa, mostrando i grandi e gravi mali provenienti dall'ignoranza delle verità evangeliche. Provò molte contraddizioni, ma finalmente persuase alcuni suoi amici che gli si offerirono di aiutarlo in tale impresa. Esposto quindi il suo pensiero a Mons. Nicolò Sfondrato vescovo di Cremona, già da noi nominato, e trovato favorevolissimo, col suo pieno assenso, l'anno 1564 diede principio all'istituto distribuendo per le parrocchie della città molte persone, le quali attendessero tutte le feste ex professo ad ammaestrare gl'ignoranti. Di queste persone formò quindi una Congregazione, a cui prescrisse regole e capitoli da osservarsi tanto nell'insegnare, quanto nell'eleggere e radunare gli altri operai. E questa Compagnia prosperò con felice successo in modo, che in poche città d'Italia s'attendeva ad insegnare la Dottrina

con tanto ordine, zelo, sollecitudine e frutto come in Cremona (9). Il sig. Pietro Aridano gentiluomo cremonese e assai versato nelle lettere, il quale conobbe il P. Scotti, tra le altre cose scriveva: « Che essendosi per certo accidente ritirati da vicina provincia molti dei nostri Padri in Cremona, nè, per la loro povertà, avendo di che sostentarsi, fu eletto dal Consiglio il sig. Camillo Barbo a perorare la loro causa, il quale nella sua orazione non cessava di rammentare ai Signori gli obblighi che aveva tutta la città ai nostri Padri, replicando più volte: Ricordatevi, Signori, che la vita cristiana (così chiamavasi in Cremona la Dottrina Cristiana) con tanta frequenza di sacramenti, come sapete, e in Cremona per mezzo loro; con che ottenne che fossero dalla bontà e splendidezza dei Signori Cremonesi abbondantemente sovvenuti. E non sia discaro qui il ricordare quanto scrisse altro celebre scrittore, Francesco Auisio, intorno al frutto che ne ritrassero i nostri da una tale istituzione, e quanto si mutassero in breve i costumi dei Cremonesi: « O Cremona (così egli), chi t'avesse veduta nella gioventù piena di dissolutezze, giuochi e bestemmie, persecutrice dei buoni... far macello di carne de' Cristiani, non sarebbe da te fuggito per paura? Non era religioso che ti potesse predicare la verità senza simulazione perchè la sua mercede era perdere la vita. Non era uno che ti potesse correggere. O grande privilegio che facisti a questo Padre, che solo da lui tra tanti ti lasciasti soggiogare, e perciò beata e felicissima sei, o Cremona, che in così poco tempo sei fatta ricca, evangelica e convertita a Cristo! e le bestemmie e le maledizioni sono mutate in orazioni e benedizioni con tanta frequenza delle chiese e luoghi pii, seguendo le regole di questo tuo Padre tanto esemplare, che non altrimenti che a vita ti vuol guidare, se perseveri fin' alla fine » (10).

Abbiamo detto che i Signori Cremonesi e specialmente il sac. D. Ottone de' Parenti avevano donato al P. Scotti e per lui alla nostra Congregazione le case e la chiesa annessa de' S. Vitale e Gerolamo

179

per collocarvi gli orfanelli e per la cura delle anime, e ne abbiamo veduto i frutti maravigliosi che se ne otterranno. Però a quella donazione non era intervenuta se non l'autorità del Card. Cervo o suo vicario, senza chiedere l'assenso a Roma, come prescrive il Concilio Tridentino. Ora il Card. Sfondrati suggerì al P. Scottò che sarebbe stato bene che una tale donazione fosse stata confermata dal Papa e gli promise per tale effetto il suo favore. Per il che spedì ai signori della Città una supplica a Roma il Papa S. Pio V dichiarò incorporata detta chiesa alla novella nostra Congregazione con somma consolazione dei nostri e dei signori Cremonesi (11). Questa chiesa era assai malandata, umida, senza volta e senza verun ornamento ed angusta per la grande frequenza di popolo che vi accorreva dopo che l'ebbero i nostri. Lo Scottò la ridusse a tre navate, distinte da buon numero di colonne e tutte e tre con volte, e la fece ornare con tanto gusto e vaghezza, che divenne una delle più belle chiese di Cremona, spirante riverenza e divozione. Questo fu l'anno 1542, secondo del suo Generalato, e si fece non solo colle obblazioni dei fedeli, ma anche della Congregazione, per quanto la povertà, in cui essa si trovava e della quale lo Scottò era gelosissimo e voleva pure che dai suoi religiosi fosse fedelmente ottenuta, perometteva quello sforzo. A ricordo della restaurazione della chiesa vi è stata posta nel coro la seguente iscrizione: Hanc Vitalis sacram Aedem — Relig. Ch. Reg. Somaschae suo et fidelium collato ere — Restauravit anno Jubilaei 1545 — Praep. Relig. Jo. Scottò. — Insomma la chiesa de' S. Vitale e Gerolamo divenne pel popolo cremonese di tanta divozione che anche 60 anni dopo, che essa fu data alla nostra Congregazione, il Card. Pietro Campero, vescovo della città, al P. D. Tommaso Caurza destinato dalla Congregazione prevosto di quel collegio poté dire: «Godò, Padre, che siate deputato al governo di questo collegio e di questa chiesa perchè è in gran credito e la più frequentata di Cremona».

Fruito dello zelo apostolico dello Scottò e de' suoi compagni fu non solamente le numerose conversioni avvenute in Spemana, ma ancora l'acquisto che la nostra Congregazione fece in quella città di soggetti che si resero poscia celebri e per santità e per dottrina. Citeremo soltanto per ora il ven. P. D. Evangelista Dorati. Questi già in età assai provetta era in qualità di rettore del Seminario di Cremona, dove viveva una vita molto mortificata e spirituale, e invigilava con molta sollecitudine alla educazione di quei giovani, tra i quali era Paolo Sfondrati nipote dello stesso vescovo Nicolò, che assunto al Pontificato lo creò cardinale. Ora frequentando questo venerando sacerdote gli esercizi della chiesa di S. Gerolamo, strinse grande intrinsechezza col P. Scottò, il quale vedendo l'ottima disposizione del sacerdote non lasciava di instillargli un acceso desiderio della salute delle anime, e il ven. Dorati fu talmente preso dalle parole dello Scottò che decise di unirsi alla sua Congregazione. Consultato in ciò il P. Scottò, dopo di averlo provato ben bene, gli diede l'abito nel 1561 con forte dispiacere di Mons. Vescovo Nicolò Sfondrati, il quale tuttavia poi ne restò soddisfattissimo, e da lui imparò pure il nipote (succeduto allo zio nel vescovado di Cremona) a favorire la nostra Congregazione, dandole la cura dello stesso suo Seminario. Del Dorati, che fu uno dei più grandi luminari della nostra Congregazione, parleremo più a lungo altrove (12).

È giusto invece che ci fermiamo alquanto a descrivere gli ultimi momenti del ven. P. Scottò, il quale consumò la sua preziosa esistenza non solo al bene e all'incremento della Congregazione, della quale egli occupò le cariche maggiori, ma molto più per questo collegio e chiesa di S. Gerolamo e di tutta la città di Cremona.

Nel secondo anno del suo Generalato, cioè l'anno 1537, il P. Scottò portossi in Venezia alla visita delle case ivi fondate. Presentossi prima al Ser. Doge Pasque Cicogna e dappoi all' Illmo

Il Rmo Patriarca Mons. Giovanni Trevisano, dai quali fu accolto con distinti segnali di somma benignità, sì per l'amore grande che professavano alla nostra Congregazione, come anche per la fama che colà pure erasi sparsa dei meriti dello Scotti. Ebbe in tale incontro molte visite e umanissime finanze da quei gentiluomini, che si professavano ben obbligati alla nostra Congregazione per i gran servizi che dai suoi religiosi si prestavano al pubblico nell'assistenza agli orfanelli ed orfanelle, negli Ospedali e nell'ammaestramento ed educazione della nobile gioventù e giovani cittadini nei seminari e nelle scuole di quella città. In tale occasione si portò pure il P. Scotti a riverire il sig. Giovanni Cortarini gentiluomo affezionatissimo alla nostra Congregazione, il quale restò oltremodo edificato dell'umiltà specialmente di quel santo uomo (13).

Ritornato, dopo la visita, a Cremona, non è a dire la consolazione che ne provarono nel rivederlo i suoi religiosi, gli orfanelli e tutta la città. Benchè molto avanzato negli anni e soggetto a molte indisposizioni, s'applicò nondimeno a tutte le religiose osservanze del collegio e a tutti i soliti uffizi di carità verso il prossimo. Rispondendo ai suoi Padri e Fratelli, che lo dissuadevano ad immergersi dalle fatiche, diceva non voler egli mancare di far del bene finchè ne avesse il tempo, aggiungendo di più che nostro signore aveva per noi sofferto assai più dure fatiche. Ma dopo alquanti giorni il buon servo di Dio fu preso da un gran accidente, dal quale riavutosi chiese e ricevette con ammirabile devozione i Santi Sacramenti. Il Card. Mondrati subitaneamente andò a visitarlo e rimase fuori di modo edificato della intrepidanza di lui nell'incontrare la morte. Per consolarlo gli promise che avrebbe sempre avuto cura della sua Congregazione; e così fu, perchè nel tempo del suo Pontificato l'ha sempre favorita, e gli diede la sua benedizione. Fu visitato ancora dal P. Inquisitore e da molti altri signori ecclesiastici e secolari, i quali tutti l'avevano in grande venerazione. Le di lui

Orsoline, essendo ottremodo afflitte di aver ad essere private del
 loro amatissimo istitutore e direttore spirituale, si portarono alla
 chiesa dei S. Vitale e Geroldo a fare orazione per la sua gua-
 rigione. Giunsero pure a Cremona il P. D. Gabriele Brocco
 Vicario generale della Congregazione e il P. D. Marcantonio
 Hardini Definitor, i quali entrati nella camera dell'infermo
 e vedendolo in quello stato estremo di vita diedero in un devotissi-
 mo pianto, ed egli si animò e loro chiese notizie spettanti alla
 Congregazione, trattandosi con loro in divoto colloquio e col
 nome di Gesù sulle labbra spirò l'anima beata l'8 gennaio
 del 1587. Per attestazione del P. D. Francesco Rugeri, nelle o-
 pere sue stampate, alla morte del P. Scotti suonarono da se stesse
 le campane della chiesa de' S. Geroldo e Vitale dando segno della mor-
 te del ven: servo di Dio. Divulgatasi la fama della sua morte
 fu un gran concorso di cittadini e del contado al nostro collegio
 per venerare ancora una volta, sebbene esanime, colui che essi
 ad una voce chiamavano il Santo, che fu per tre giorni esposto
 per soddisfare alla comune devozione, nei quali giorni furono
 fatte solenni esequie. Nel primo volle lo stesso Emo Vescovo cele-
 brare la messa e fare l'esequie nella chiesa, ove era stato il cal-
 daver trasportato processionalmente dagli orfani nostri, dai
 Padri e Fratelli ed accompagnato dalle sue figlie spirituali, le
 Orsoline; dai canonici del Duomo, dal clero secolare e regolare
 e dagli operai della Dottrina Cristiana, con numerosissimo
 seguito di persone d'ogni qualità e condizioni. Il secondo giorno
 celebrò la messa cantata con grande solennità il P. D. Gabriele
 Brocco Vicario generale della Congregazione. Dopo la funzione
 il P. Brocco si portò dall'Emo Cardinale per ringraziarlo di es-
 sersi degnato di onorare, il giorno innanzi, il defunto P. Gio-
 vanni. Il Cardinale addolorato disse queste parole: « Se dice-
 rit suae fulcimentum, Congregationem Somaschensem fir-
 mam columnam, splendidissimum lumen Cremonam in uno
 Scotti amississe ». Il terzo giorno cantò messa e l'ufficio

il P. Marcantonio Nardino collo stesso numeroso concorso di
 popolo. Il corpo del ven. Giovanni, che dopo l'ultimo respiro
 mandò sempre un soavissimo odore, fu collocato in un distin-
 to deposito a spese di alcune persone pie a lui devotissime.
 Sulla lapide marmorea furono scolpite le seguenti parole:
 « Joannis Scotti Generalis Cong. Ch. Reg. Somaschae ossa
 quiescunt ». Sopra del muro contiguo fu dipinta la di lui
 effigie, la quale in abito sacerdotale si poggia sopra alcuni
 cuscini col braccio destro, sostenendo la guancia con la mano,
 in atto che sembra piuttosto riposare che essere morto. Da
 un canto giace un angelo che tiene in mano come un ca-
 stello sopra di cui si leggono alcune parole greche corrispon-
 denti alla positura della effigie e che voltate in latino vol-
 gliono dire: « Joannes amicus noster non mortuus est, sed
 dormit ». Di sotto poi alla detta effigie vi è la seguente in-
 scrizione: « Joannes Scottus Hieronymi Semilianii Patricii Veneti
 Orphanorum Patris Alumnus, simplicitatis, paupertatis, humi-
 litatis cum primis studiosus, quo tempore nostrae C. S. Religio-
 nis sanctissime praefuit, mortem cum vita commutavit anno
 aetatis suae LXXII a partu vero Virginis 1587 sexto Idus
 Januarii ». La di lui immagine si conserva in vari nostri
 collegii con questa iscrizione: « Ven. P. D. Joannes Scottus
 III et VI Praepositus Generalis nostrae Congregationis, cu-
 lus vitae sanctitas miraculoso campanarum sono Gremio-
 nae sui obitus clarior eluxit ». Si conserva ancora altra
 immagine in atto di venerare la Beatissima Vergine virginalmen-
 te comparisagli col suo bambino, mentre era moribondo, con la
 iscrizione seguente: « Ven. P. D. Joannes Scottus Briziensis
 Praep. Generalis III et VI Ch. Reg. Congregationis Somaschae
 Beatissimae Virgini eiusque Sanctissimo Filio Jesu Christo qui-
 bus se totum devoverat addictissimus ». Il due sopradetti ritra-
 ti furono fatti fare per opera del nostro P. D. Gabbaro Tori-
 sino insigne letterato, allo scopo che la memoria dello Scotti

si perpetuasse ad edificazione dei nostri religiosi. Intorno alla vita e alla virtù di questo servo di Dio scrissero tutti gli autori della vita del nostro Santo Fondatore, e inoltre ne fanno elogio nei loro scritti i P.P. nostri Dorati, Rugeri, Cerchiani e Trissino (14).

Degni successori al ven. P. Giovanni Scotto nel dirigere questo collegio con la chiesa dei S. Vitale e Geroldo e le altre pie istituzioni da esso lui fondate in Cremona furono i seguenti: P. D. Ottone de' Parenti Ab. Commendatario della chiesa de' S. Vitale e Geroldo prima che i Somaschi entrassero in Cremona. Non appena ebbe conosciuto il ven. Scotto ed i suoi santi desideri di farsi tutto a sollievo dei poveri e massime degli orfanelli egli, uomo assai caritatevole e conosciutissimo in tutta Cremona, volle a lui associarsi in quest'opera santa, e, come già si disse, col consenso del vescovo, allora Card. Cesio, concedette al P. Scotto, per ricoverare gli orfanelli, non solo le case annesse alla chiesa con tutti i proventi, ma anche la chiesa stessa de' S. Vitale e Geroldo, e volle trarvi fino alla morte, benchè, quando Pio V inalzò la nostra religione tra gli Ordini religiosi approvati, egli non volesse legarsi coi voti perpetui.

Primo rettore dopo la morte del P. Scotto fu il P. D. Francesco Minotti ferrarese, uomo di somma pietà e dotto nelle morale e teologiche discipline, ma soprattutto degno e vero successore ed erede della umiltà e carità del ven. Giovanni. Non eravi uffizio, per quanto abbietto che fosse, cui egli non si applicasse pur di servire a Dio ed ai poveri orfani, mendicando egli stesso per loro il vitto di porta in porta.

Degnissimo compagno dello Scotto specialmente nell'estendere l'insegnamento della Dottrina Cristiana fu il P. D. Marco Pozzala cremonese. Abbracciò esso pure il nostro Ordine e fu mirabile nel promuovere il culto divino e le opere di misericordia, tanto che il Card. Nicolo' Mondrati a lui diede l'ufficio di propagare la Compagnia della Dottrina Cristiana dal P. Scotto fondata e da lui canonicamente approvata, e gli diede il titolo di Priore

generale della medesima. E poichè nella Congregazione ancora non v'era il vincolo dei voti perpetui (1568) accettò la parrocchia prima di S. Maria in Betlemme e poi quella di S. Faustino nella stessa città, aiutando però sempre i nostri, specialmente la compagnia della Dottrina Cristiana.

P. D. Pietro Porro comasco, sacerdote d'emplarissima vita, figlio spirituale del nostro ven. Evangelista Dorati, che ebbe per maestro di noviziato; resse il collegio de' S. Vitale e Gerardo dal 1614 al 1624 ed operò molto bene per quella chiesa e per quella casa, formando di buoni legati la prima e di buoni proventi la seconda. Essendo stato eletto Preposito generale della Congregazione nel 1628, lasciò ad altri la immediata cura del collegio per dedicarsi al bene generale dell'Ordine e finì la sua dimora nell'altra nostra casa e parrocchia di S. Lucia pure in Cremona, e della quale parleremo in appresso. Non compì il triennio del suo generalato poichè morì nel 1630 e fu decorosamente sepolto in quella chiesa. Nelle nostre antiche memorie si racconta che appena morto egli apparisse in veste bianca accompagnato da vari religiosi somigliantemente vestiti al nostro ven. P. Rocco Redi di Como, suo amicissimo, memorabile per la santità della vita, il quale si trovava gravemente infermo, e che dopo non breve discorso di cose celesti lo lasciò sotto sereno nel volto e giulivo nel cuore.

I Due Padri e fratelli D. Giuseppe e D. Gianfrancesco Semenzoni cremonesi illustrarono ambedue questo collegio e la loro patria; il primo oratore, poeta, filosofo, teologo, matematico, cronologo, dopo aver illustrato Cremona e la nostra casa insegnandovi lettere e scienze, fu nominato dal governo di Spagna cronista di tutto il dominio milanese e perciò professore di teologia nella università di Pavia. Sono molti i prodotti del suo ingegno, che ci riserbiamo di riportare diffusamente nella nostra parte biografica. Solo qui nuovamente rammentiamo i suoi monumenti storici spettanti alla nostra Congregazione per la storia della

2°
1°

medesima, la quale era stato incaricato di scrivere e cui non potè comporre perchè colto dalla morte. E dove siano andati così preziosi manoscritti, Diamone pure la colpa all' incuria degli uomini. - Gianfrancesco Girolamo Semenzi fu egli pure letterato e matematico, lasciando un volume di epigrammi e di elegie per lo più sopra soggetti sacri; passò la sua quasi sempre in Cremona nel nostro collegio de' S. Vitale e Gerardo, dove finì presto i suoi giorni (1690) colpito da lunga infermità e fu sepolto in detta nostra chiesa. - Ambedue alle scienze e alle lettere accoppiarono una vita esemplare e veramente religiosa.

M. P. D. Antonio Maria Sansis poeta e bravo latinista. Dopo aver insegnato lettere nei nostri collegi di Roma e di Ferrara, fu parecchi anni rettore in questo collegio, che edificò con la scienza e con l'esemplarità de' costumi.

Meritano pure d'essere ricordati quei Padri, i quali, nati in Cremona, dopo aver illustrata la loro patria e questo collegio, specialmente furono di decoro alla Congregazione in altre città. Essi furono:

P. D. Antonio Lugo oratore distinto e verseggiatore in lingua latina e italiana. Fu professore nel nostro Collegio Clementino di Roma, dove in occasione dell' esaltazione al pontificato di Benedetto XIV recitò un' applauditissima orazione accademica, ed un'altra accademia con versi latini e italiani fu tenuta dai suoi alunni in occasione della elezione di Nicolo Spínola a Doge di Genova.

P. D. Girolamo Felico poeta esso pure latino conosciuto ai suoi tempi ed i cui lavori si leggono nelle opere di Bartolomeo Panvinio, esso pure cremonese.

P. D. Giulio Cesare Corrado teologo profondo e filosofo. Dopo di avere occupato la cattedra di teologia a Cremona in quel seminario affidato ai nostri, lesse teologia nel Clementino a Roma, ed il Card. Ludovici lo nominò suo teologo, e fu tanta

la fama che in Roma erasi acquistata che lo stesso papa Innocenzo XI lo chiedeva di consiglio nelle cose ardue per i bisogni della Chiesa. Il nostro P. Giuseppe Semenzi a lui ha dedicato un lavoro italiano, ove lamenta la perdita di questo grande uomo rapito immaturamente mentre da Roma erasi portato a Spoleto a respirare l'aria balsamica di quei colli.

P. D. Carlo Serafino Raimondi oratore e poeta, delle cui opere fa menzione Giuseppe Bresciani, storico cremonese, nel libro: « Rose e viole » stampato in Cremona.

P. D. Ignazio Tadisi, che nel passato secolo tanto si distinse in Cremona e nel collegio de' S. Vitale e Gerardo quale professore di retorica, e nella nostra parrocchia di S. Lucia quale famoso predicatore. Fu uno dei fondatori della Colonia cremonese col nome di Trifilo Codiceo; fu teologo della Cattedrale, esaminatore provinciale e consultore del Sant'Uffizio. Scrisse le sue lezioni teologiche date nella Cattedrale di Cremona, molti altri sermoni e discorsi morali, la causa della beatificazione del ven. P. Girolamo Miani, le memorie dei nostri collegi di Lugano, di S. Lucia e de' S. Vitale e Gerardo di Cremona, che però non abbiamo ancora potuto rinvenire nei nostri archivi. Scrisse altre opere latine, delle quali veggasi quanto scrivemmo nella biografia di lui.

Per amore di brevità tralasciamo di riferire i nomi di altri Padri, che furono di decoro a questa casa e chiesa de' S. Vitale e Gerardo, dei quali non mancherà occasione di parlarne in altro luogo di queste nostre memorie (15).

La casa e la chiesa de' S. Vitale e Gerardo mantennero sempre vivo l'antico loro splendore fino al 1790, nel qual tempo casa e chiesa furono contemplate nel numero dei monasteri e case religiose colpite dalla soppressione indetta da Giuseppe II, e i nostri religiosi si ritirarono nell'altra nostra casa in Cremona stessa di S. Lucia, come si dirà in appresso (16).

- (1). *Prætorium Cremonæ* = *Series chronologica* = *Opuscula Francisci Arisii* - Cremonæ 1731 apud Petrum Ricchini. Ad anno 1558 leggesi: « Hoc eodem anno die 2 martii a Decio Alberis D. Card. de Cesis Episc. Cremonæ... erigitur Confraternitas Ecclesiasticorum et saecularium Nobilium et Ignobilium, quæ ad colligendos et sustentandos pueros et puellas orphanos incumbat, quorum spirituali regimini sacerdotes Cong. Som. præficiuntur ».
- (2). Veggansi gli Atti del Capitolo generale tenutosi in Milano, di cui parlano gli autori della vita del nostro Santo Fondatore e nella vita del Ven. Scotti.
- (3). Francesco Arisii, *Cremona letterata*, tom. III.
- (4). Dagli Atti del Collegio di S. Geroldo.
- (5). Arisii, *Cremona letterata*, e Cevaico, *Breviarium Historicum* p. 63.
- (6). Veggasi la nota 1.^a e la vita del ven. Scotti.
- (7). Arisii: « Anno 1565 Societas Virginum Oblatorum in perpetua castitate Domi suæ viventium sub invocatione S. Ursulae et sub directione sacerdotum Cong. Som. institutorum, in Ecclesia S. Vitalis et Geroldi vitam habuit. In hac societate floruerunt plures virginis pietate conspicuae, inter quas Magdalena Guorini, Barbara eius soror, et quaedam nomine Elisabetha, cuius vitæ specimen legitur impressum Braisinae anno 1603 in fine Regulae Societatis et ibidem 1624 a Pellegrino Morula recensita ».
- (8). Dalla Vita del P. Scotti.
- (9). Arisii *Chronologia*. Anno 1564. Nicolaus Mondratus Episcopus Confraternitatem seu Societatem Operariorum Doctrinae Christianae usata pres. Sac. Conc. Trident. canonicè erexit eamque per urbem propagandi et ampliandi egregiam facinus zelo sacerdotum Cong. Somaschae ammisit, eorumque humeris omnis impoluit.
- (10). Dalla Vita del Ven. Scotti.
- (11). Arisii *Chronologia*. Anno 1569. P. P. Pius V ad petitionem Nicolai Mondrati Episc. et Praesbyterorum Cong. Somaschae nec non Collegii Orphanorum, Ecclesiam Sancterum Vitalis et Geroldi cum annexis Tomibus, omnibusque suis iuris

bus et pertinentiis, nec non orphanorum curam Somaschensi
Congregationi perpetuo Bulla sua Data sub die 5 Aprilis. —

Anno 1575 ven: P. No. Scotus Praep. Generalis Cong. Somaschae,
vix sane apostolicus, hac in urbe indefessus in vinea Domini
operarius, ecclesiam S. Vitalis et Geroldi restauravit et ad ele-
gantiorum structuram redegit, teste inscriptione in pariete
Chori exarata.

(12). Dagli' Atti del Collegio e Dalla Vita del P. Evangelista Orate.
L'Anzi pure ne parla nella sua Cremona Letterata.

(13). Dagli' Atti di S. Maria Della Salute in Venezia e Dalla Vita
dello Scotto.

(14). Id. et id.

(15). Veggasi l'Anzi nella Cremona letterata, il quale scrive con lode
dei PP. suaccennati, e il Cerasco nel suo Provarium Histo-
ricum.

(16). Dalle Memorie del Collegio esistenti nell'Archivio di Somasca,
e in quello di S. Lucia di Cremona.

XV. Cremona.
Parrocchia di S. Lucia.

Conte e grandi erano le obbligazioni, che tutta Cremona professa-
va al P. Scotto e alla nostra Congregazione, con cui disse parlando
del Collegio e Chiesa dei M. Vitale e Geroldo, che non è meraviglia se
molti, conoscendo la povertà de' nostri Padri, fossero pronti a soccor-
rerli. Tuttavia essendo i nostri primi Padri molto affezionati alla
povertà religiosa, sebbene volentieri accettassero le piccole offerte,
si mostravano sempre resistenti nell'accettare le grandi. Però ove
si trattasse d'aiutare il prossimo e di dilatare la Congregazione accettas-
vano pure le offerte considerabili. Così fecero i nostri Padri nello
accettare dal M. S. Cristoforo Brumano la rinunzia della sua
chiesa prepositurale di S. Lucia in Cremona già dai nostri Padri Vi-
te Geroldo e specialmente dal P. Scotto soccorsa di spirituali aiuti. Tale
rinunzia, unita al Pontefice Gregorio XIII e raccomandata per la
approvazione dal Rmo P. Generale D. Gio. Battista Gonella, fu accet-
tata ed il Pontefice degno la benignamente alla nostra Con-
gregazione, avicché « come in sito più comodo e in chiesa più capace
di numeroso popolo » continuare e dilatare potessero sempre più i
nostri Padri le molte e sante opere di carità e di zelo che facevano già
a beneficio dei cittadini di Cremona. E molto più il Pontefice, a cui
era nota l'esatta regolarità del P. P. Suardi nell'esercizio delle cure
parrocchiali, avendicese benignamente alle presentate loro suppliche
e ne spedì la Bolla il dì 7 luglio del 1583, nella quale si leggono, tra
le altre, queste espressioni: « Considerantes quā diligentia, charitati-
que ardore Praedicti et Clerici praedicti animarum curam esse se-
mel committam exerceant et quam celeres fructus sui exemplis et doc-
trinis in vinea Domini sui prodeant, etc. » (1).

Il primo de' P. P. Suardi, che amministrò questa Parrocchia fu
il P. D. Cesare Bottonio paveso, compagno nelle opere di carità del ven.
P. Scotto. Eruditissimo nelle canoniche, teologiche e morali discipline,

La restaura di Caterina De Rulli contessa piacentina scrisse un libro sopra i Giubilei e sopra quello specialmente indetto da papa Sisto V. nel 1583, trattando in esso di tutte le questioni, facoltà ed altre cose spettanti a un tal soggetto; il qual libro fu stampato in Piacenza l'anno 1589 (2).

Ai P.P. Somaschi della Parrocchia e Casa di S. Lucia, oltre all'aiuto sempre da loro prestato a quelli de' M. Vitale e Gerardo, massime nella Confraternita della Dottrina Cristiana, si devono attribuire, quali riformatori e fondatori, le seguenti sante istituzioni:

La Direzione del celebrato monastero della M. Annunziata, dove per ristabilire la riforma prescritta dal Concilio di Trento S. Carlo Borromeo, presso cui il ven. Scotti era in grande concetto, lo destinava per confessore, e nel qual monastero adoperossi con tutta la maggior sollecitudine, zelo e destrezza che non solamente si guadagnò prima l'animo di quelle monache ad abbracciare la proposta riforma, ma ancora se le offerirono in guida alle cose di Dio, che videro dipoi in numero di cento e multi con indubitabile osservanza delle leggi loro prescritte dal Santo Arcivescovo e subordinate interamente al loro Ordinario. Dopo pure la morte del P. Scotti, ebbero esse i nostri P.P. per la direzione spirituale, tra i quali ricorderemo il P. D. Marcantonio Bonaventini nel 1617, il quale diede alla stampa un libro di santi esercizi intitolato: « Specchio spirituale », che riuscì molto gradito a quelle buone religiose, desiderose di sempre più avanzare nella perfezione, per cui erano dedicate al Signore (3).

L'altra è l'istituzione della Confraternita degli Angeli Custodi, approvata da Paolo V con Diploma pontificio in data 19 giugno 1619 (4). Questa santa divozione, la quale fu diffusa poi in tutto il nostro Ordine, fu sempre raccomandata ai nostri e specialmente nel Capitolo generale del 1623, nel quale si fece il seguente decreto: « Superiori introdurranno nelle loro chiese la divozione del Santo Angelo Custode, ed i confessori la raccomandano ai loro penitenti ». Che poi i P.P. Somaschi siano stati i primi promotori di questa divozione consta con documenti dalla vita del nostro P. Agostino Corbora già nostro Proposto generale (5).

Vari sono i privilegi e le indulgenze che i Sommi Pontefici diedero alla nostra Congregazione per diffondere maggiormente questa cara divozione. Nel 1739 ad istanza del nostro P. D. Giuseppe Cairini, procuratore generale, e a norma di tutta la Congregazione, si ottenne che la festa degli Angeli Custodi fosse da noi celebrata con rito di seconda classe con ottava. Il Decreto è il seguente:

« Congregationis Clericorum Regularium de Somascha et. Ad supplices emixtasque preces P. D. Josephi Cairino Proc. Generalis Cong. Cler. Reg. de Somascha, nomine etiam totius suae Cong. praesentata pro concessione indulgentiarum recitandi in universa praedicta Cong. die 2 octobris, officium et missam S. Angelorum Custodum sub ritu duplicis secundae classis cum octava, alias omnibus Dominiis augustissimae Domus Austriae, aliisque provinciis et largitum, illasque per Eminentiss. et Rev. m. Dominum Cardinalem Prio, in sacra Rituum Congregatione relatam libello expressis, benigne indulget, ut ab omnibus religiosis praefatae Congregationis ubicumque existentibus, officium cum missa S. Angelorum Custodum sub ritu duplicis secundae classis cum octava, die 2 octobris, servatis tamen rubricis missalis romani, in posterum rectori ac respective celebrari possit et valeat. Die 21 martii 1739. Card. De Marinis Praefectus. S. Patriarcha Hierosol. Secretarius etc.

Dal Sommo Pontefice Pio VII si ottenne poi quest'altro indulto:

« Congregationis Cler. Reg. Somaschae. Sanctissimus Dominus Noster Pius VII Pont. Max. ad humillimas preces hominis P. D. Hieronymi Pongelli Generalis Cong. Cl. Reg. de Somascha, me infrascripto secretario referente, inspectis iid, quae supplici libello enarrantur, benigne indulget, ut quotannis in universa praedicta Congregatione, semel in mense, die non impedita, officio novem lectionum, recitari possit ritu semiduplici, officium cum missa in honorem S. Angelorum Custodum, exemplis tamen temporibus Adventus, Quadragesimae, quatuor temporum

et Vigiliarum sive cum ieiunio sive absque ieiunio, feria secunda Rogationum, nec non illis feriis in quibus ex rubricarum praescripto reponendum sit officium Doménicae, aut festi duplicis vel semiduplicis translatum. Die 25 ianuarii 1804. Tubius Ab. Card. De Somalia S. R. C. Praefectus. — L. De Carpenes S. R. C. Secretarius 77.

Altri favori ed indulgenze ve hiede il S. Pontefice Pio IX col seguente Decreto:

« Ad perpetuam rei memoriam. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis, ac sacra comunione resectis, qui quavislibet ex ecclesiis Clericorum Regularium Cong. S. Mariae nuncupatae, die festo S. Angelorum Custodum, vel uno ex septem diebus continuis immediate subsequentiibus, uniuscuiusque Christi fidelis arbitrio sibi deligendo, devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac sanctae Matris Ecclesiae exaltatione, piis apud Deum precibus effuderint, plenariam omnium peccatorum indulgentiam et remissionem, quae animabus etiam Christi fidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari possit, misericorditer in Domino concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentium litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae sub annulo Piscatoris die 16 Junii 1857 Pontificatus Nostri anno undecimo. Ex speciale mandato sanctissimi Pro Domino Card. Macchi, Ms. B. Brancaleoni Castellani subs. 7 (6).

Non voglio tacere di altre due istituzioni fondate dai P. Somaschi in Cremona, e le quali, come le altre, tanti vantaggi portarono alla città.

La prima fu la istituzione della Confraternita della Compagnia

Della Morte fondata nel 1567 per opera specialmente del nostro P.
 D. Giacomo Maria Stassano genovese, uomo pio, Dotto e benemerito del nostro Ordine. A questa Confraternita, che poi prese il nome di Compagnia della Misericordia, si associarono i più nobili cittadini, i quali facevano agarda onde appartenervi. I Sommaris Pontefici ed i Principi l'arricchirono di privilegi, e da Filippo IV re di Spagna ottenne nel 1627 il privilegio di liberare ogni anno due rei condannati l'uno alla morte l'altro alla galera, oppure di mitigare loro la pena. Lo Stassano compilò saggitime leggi per detta Confraternita, che furono stampate in Cremona coi tipi di Cristoforo Dragone l'anno 1599. Nell'anno 1616 fu eretto dalla nobile Confraternita una chiesa, di elegante struttura, dedicata a S. Girolamo Dottore, dove fullero celebrati i suffragi per le anime dei condannati a morte. Tale istituzione, eretta in Cremona dai nostri, si vuole felle una delle prime che si stabilissero in Italia, ed i nostri ne ebbero la direzione per molto tempo, finché la cedettero, come più conforme all'istituto loro, ai benemeriti PP. Cappuccini (7).
 Per opera parimenti dei PP. Somaschi di S. Lucia fu introdotta nella chiesa loro e perciò propagata nelle altre chiese della città la pia divozione della esposizione del S. Sacramento nei tre ultimi giorni di Carnevale; pratica che divenne universale in tutta la nostra Congregazione e che ben presto si estese dovunque (8) e prese nome di esposizione delle Quarantore.

Queste pie e sante istituzioni fondate dai nostri Padri di S. Lucia, unite alle altre, che già Nicemmo parlando della Chiesa dei S. Vitale e Gerardo, non è a dire quanto bene spirituale e temporale apportassero alla città di Cremona, avvertendosi in tal modo quanto aveva predetto il ven. Scotto prima di morire, che Cremona sarebbe divenuta esempio alle altre città di moralità, quanto ne era stata prima di scandalo; e che il nostro Collegio di S. Lucia sarebbe divenuto una delle migliori e delle più interessanti case della nostra Congregazione, come di fatto lo fu. Gruppo lontani ci porteremmo se tutte volessimo qui annoverare le opere di carità,

Di zelo apostolico operato dai nostri P.P. in Cremona e nella Diocesi per oltre due secoli, poichè le memorie di opere tali sono ancor viventi, nè tanto presto si dimenticheranno dai Cremonesi amanti della storia della patria loro, sebbene i P.P. Suardi, per la nequizia dei tempi, da un pezzo siano stati allontanati da quella nobile città.

Si distinsero per virtù e zelo nella cura delle anime in questo collegio e parrocchia i seguenti:

P. D. Bartolomeo Lupano pavese di illibatissimi costumi ed esempio di carità e di mortificazione. Destinato parroco in S. Lucia nei primi tempi che l'ebbero i P.P. Suardi, egli tutto si diede a soccorrere i poveri e i bisognosi, accettando elemosine per loro di porta in porta. Penitente quasi direi all'eccesso era cosa meravigliosa il vedere un uomo laico come lui dalle fatiche nel correre qua e là a vantaggio del prossimo vivere di semplicissimo cibo. Morì santamente nel 1609 venerato e compianto.

P. D. Evangelista Comendulli cremonese soggetto ragguardevole a tutta la Congregazione per la sua scienza e perizia nelle discipline ecclesiastiche e specialmente nei sacri canoni. Fu teologo di vari vescovi, consultore dell'Inquisizione in Cremona, esaminatore del clero, e a lui rivolgevano per consulto personaggi di altre città. Pieno di meriti ricusò per quattro volte la primaria dignità della Congregazione, e morì a 84 anni in Cremona dove fu sepolto nella nostra chiesa di S. Lucia.

P. D. Benedetto Cappellano cremonese, dotto e virtuoso, esercitò la cura d'anime in S. Lucia per molti anni, cioè dal 1647 al 1679. Pel suo zelo e la sua diligenza erasi acquistato l'affetto e l'ammirazione di tutti. Il solo aspetto di lui, il suo portamento, il suo parlare, eccitavano coloro, che lo vedevano o ascoltavano a singolare pietà. Buon predicatore, copioso era il frutto che ne ricavava; prudentissimo confessore di monache era chiamato alla direzione dei vari monasteri della città e massime in quelli fondati ed affidati alle nostre cure spirituali. Nel lungo tempo del suo pastorale ministero ornò la chiesa di S. Lucia di dipinti ed

arazzi; l'arrecchi di preziosa suppellettile, e sontuosamente ampliato
l'altare della B. V. di Loreto, nella cui cappella nell'anno 1625 con
approvazione e diploma, in data 27 gennaio, del card. vescovo di Cre-
mona Pietro Camporeo, fu istituita dai PP. Somaschi la Confraternita
sotto l'invocazione della B. V. Maria Ausiliatrice, della quale
parla il già più volte citato scrittore Francesco Arisio nella sua
Cronologia cremonese, e ne scrisse lo stesso P. Cappellano ricor-
dandone i favori, le grazie e i benefizi.

P. D. Giacomo Paleari, il quale esercitò con ammirabile zelo
la cura d'anime in S. Lucia e fu, si vuole, successore al P. Bottoni già
nominato. Amante della Passione del Signore, ne promosse il culto
con un opuscolo che ha per titolo: « Metodo di visitare i Santi Sepol-
cri nella settimana Santa con frutto e devozione ».

P. D. Ippolito Maria Speranza, il quale nel 1640 terminò la
in questa casa i suoi giorni. Uomo dotto nelle scienze sacre e
sacerdote di pietà, vero discepolo del ven. P. D. Evangelista Dorati,
che l'ebbe per novizio nella casa suburbana di Genova. Nel 1628
egli scrisse la vita del suo P. Maestro D. Evangelista Dorati, che ha
per titolo: « Storia della vita e delle opere e dei miracoli del ven. E-
vangelista Dorati », la quale si conserva nos. nella casa di S. Lucia.

P. D. Antonio Maria De-Lugo cremonese, dopo aver servito con
esemplare condotta alla cura d'anime nella parrocchia di S. Lucia,
nel 1765 e nei tre anni susseguenti, fu rettore al Clementino in
Roma. Quindi professore di Storia nell'Archiginnasio di Napoli,
teologo del Vicere Fognani in Sicilia. È stato caro a Benedetto XIV,
che lo ha fatto ascrivere fra i soci dell'Accademia Romana, ed a
Clemente XIV che lo ha dichiarato Assistente generale. Di lui par-
la l'Arisio nella Cronaca letterata, ed il Zaccaria nella Storia letteraria.

P. D. Francesco Maria Manara era Deguittino prevosto in S. Lu-
cia nell'anno 1726. Fu retore, filosofo, teologo, matematico e si di-
stinguè nella cattedra di lettere in Napoli e di filosofia e teologia
in Roma. Nel 1735 era chiamato dal Senato milanese alla catte-
dra di Logica all'Università di Pavia. Appartenne all'Accademia

Degli Affidati all'Arcadia Cremonese col nome di Crestide. Si hanno di lui molte poesie stampate nelle Miscellanee. Quando il Senato milanese creasse nell'Università di Pavia la cattedra di Fisica sperimentale, a lui fu dato tale incarico onorifico e ne fece la inaugurazione con una Prolesione, che fu poi stampata in Pavia.

Uno finalmente degli ultimi Padri, che illustrarono la casa di S. Lucia in Cremona fu il P. D. Pietro Rottigni, famoso predicatore noto allora in tutta Italia, le cui prediche furono stampate. Morì in principio di questo secolo, poco prima della generale soppressione di Napoleone I^o (9).

(1). La bolla di fondazione della chiesa parrocchiale e di cessione ai nostri si trova nell'Archivio della Maddalena in Genova, già Archivio di S. Mariolo di Pavia. L'Arii nel suo *Prætorium Chronologiae* scrive: « Anno 1583. S. P. Gregorius XIII Sacerdotibus Congregationis Somaschæ in præmiuū eorum sedulæ in promovendo Divino cultu, procuranda animarum salute et quibuslibet misericordiae et pietatis operibus exercendi diligentiae, Ecclesiam etiam præposituralem et parrocchialeū S. Luciae per liberam resignationem Christophori Humani Præpositi vacantem, perpetuo concedit et assignat. Ex Bulla sua sub die 7 Julii ».

(2). Cevalco. Brev. hist. pag. 21.

(3). Dalla vita del ven. p. Scotti; Atti del Collegio di S. Lucia; ne parla anche l'Arii ibid.

(4). L'Arii citato scrive: « Anno 1619 Summus Pontifex Paulus V approbat et confirmat, multique Indulgentiis locuplatat, suo Diplomate 19 Junii, Confraternitatemque sub invocatione S. Angeli Custodis, a Patribus Somaschensibus in Ecclesia S. Luciae nuper institutam ».

(5). Veggansi gli Atti dei Capitoli generali e la Vita del P. Uocora scritta dal P. Ottavio Pallini.

(6). I sovraccennati tre Decreti pontificii si trovano nell'Archivio della nostra

¹ Procura generale; furono stampati ed inseriti nel nostro libello « Officia a Cl. Reg. Cong. Somaschae recitata - Medoetiae ex typ. Instituti Paulinorum 1858 ».

(7). L'Arzi scrive: « Anno 1567 prima jacere fundamenta nobilis Confraternitas, quae circa reos morti damnatos omnia pietatis et misericordiae officia exercet, sacerdotes Congregationis Somaschae, et praesertim P. D. Jacobus Maria Stallanus Jaucensis. Vros enim Sobies suaserunt, ut hoc pium munus assumerent, et divinae Maiestati tam gratum institutum amplecterentur, quibus et vestes albas, et titulum Confraternitatis S. Mariae Misericordiae assignarunt. Haec a Pontificibus et Principibus novis indultis et privilegiis cumulata, etiam a Philippo IV Hispaniarum Rege facultatem obtinuit anno 1627 liberandi, singulis annis, quos reos, alterum morte, alterum ferebantur, vel mitiari poena damnatos. Leges suo instituto accommodatas sibi indixit et impressit Cremonae typ. Christophori Draconii anno 1599. Elegantis structurae Templum D. Hieronymo Vicatum, in quo perpetua pro damnatorum animabus D. O. M. offert suffragia coepit aedificari anno 1616. » etc. etc.

(8). L'Arzi medesimo: « Hac etiam aetate ad iidem somaschensibus sacerdotibus in Urbem nostram introducta fuit illa sacra solemnitas, per multas ecclesias, ad eorum imitationem iam propagata, exponenda publici veneratissimi et adorationi ven: sacramentum Paucalium diebus etc. etc. ut moris est etc. etc. ».

(9). Le notizie dei P. P. Somaschi nominati furono cavate dall'Arzi « Cremona letterata » e dal Cevasco « Brevarium historicum ».